Al Tribunale di Bologna

# È attesa oggi la sentenza per «Ultimo tango»

**Il PG chiede la condanna a due mesi degli imputati e ribadisce, nella requisitoria, il concetto che il cittadino deve essere tenuto a balia dallo Stato**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA, 20

Lo spettatore italiano potrà tornare a vedere sugli schermi *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci? La questione è *sub judice*, davanti alla Corte d'Appello di Bologna (Presidente dott. Messina; P.G. dott. Luchetti) su rinvio della Cassazione che annullò il verdetto di condanna emesso nel giugno dell'anno passato, da una diversa sezione della stessa corte, per mancanza di motivazione.

Bertolucci, il produttore Alberto Grimaldi, gli attori Maria Schneider e Marlon Brando e il noleggiatore Ubaldo Matteucci erano stati condannati (il Tribunale nel febbraio dell'anno scorso li aveva invece assolti con formula ampia) a due mesi di reclusione per spettacolo osceno.

Il nuovo concerto giudiziario si è, per così dire, aperto con la visione privata, in un cinema del centro, del corpo del reato, vale a dire del film. Quantunque l'opera di Bertolucci sia rimasta in frigorifero (tranne una parentesi di pochi mesi) da subito dopo essere stata proiettata, per scelta della Commissione del Cinema d'essai al festival di Porretta dell'ottobre 1972, quasi in contemporanea con quello mondiale di New York, *Ultimo tango a Parigi* non ha perduto nulla del suo potenziale polemico e di attualità per cui si era immediatamente affermato all'interesse e all'attenzione della critica e del pubblico internazionale.

Il punto da risolvere, oggi, è tuttavia sostanzialmente quello di ieri: se cioè deve essere respinta la sempre rinnovata concezione di uno stato autoritario per cui il cittadino deve rimanere eternamente bambino, a balia di chi comanda. Tornerà, dunque, *Ultimo tango* sugli schermi come si augura la parte più illuminata e aperta dell'opinione pubblica? Ci si ribella non al diritto di discutere l'opera di Bertolucci, ma proprio al contrario, vale a dire alla pretesa che questo «diritto» debba essere delegato a un organo giudiziario al quale si vorrebbe affidare anche la irresolubile questione del come deve essere una opera d'arte e che cosa sia il male oppure il bene. La persuasione delle manette non può convincere e non convince. Eppure per il P.G. il fatto che *Ultimo tango a Parigi* non risponda alle sue esigenze d'arte e nemmeno a quelle di altri critici più o meno conservatori dovrebbe essere sufficiente per legittimare la pretesa di incenerire il film e condannare tutti quelli che hanno concorso a realizzarlo. Le richieste sono state quelle della volta precedente: due mesi e 30 mila lire di multa (coi benefici di legge). Unica novità: disporre, come richiesta subordinata, una perizia «tecnica» sul contenuto artistico della pellicola. I periti, naturalmente, dovranno essere scelti dalla corte.

Il primo difensore avvocato professor De Luca, respingendo la pretesa di considerare il sesso e cose che lo riguardano peccato, vergogna o oscenità, ha sostenuto che il film possiede, sotto qualunque ottica lo si osserva, i requisiti di dignità artistica. L'erotismo, certo, è il cuore del film ma si tratta di un erotismo — ha detto il professor De Luca — selvaggio, doloroso, disperato, che si colloca in una dimensione tragica e che sfocia in istinto di distruzione e di morte, di godimento demolitore.

La sentenza potrebbe essere emessa domani stesso dopo le arringhe degli altri difensori: professore Gianniti, avvocati Lenzi e Tonazzi.

**Angelo Scagliarini**

## Il canadese "Kamouraska" apre gli Incontri di Sorrento

**Nostro servizio**

SORRENTO, 20

Con il film *Kamouraska* di Claude Jutra ha avuto inizio l'«incontro» con il cinema canadese. La rassegna sorrentina, con gli anni e l'esperienza accumulata, va precisando la sua funzione nel quadro delle manifestazioni cinematografiche che si svolgono a decine in Italia e nel mondo. Esaurito il ciclo delle grandi cinematografie — Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Inghilterra — con le mostre monografiche dedicate alla Cecoslovacchia, alla Svezia e all'Ungheria è cominciato, a nostro parere, a definirsi stabilmente il carattere degli «Incontri», offrendo l'occasione, ai critici e agli amatori del cinema, di prendere contatto con quelle produzioni cinematografiche, spesso ad altissimo livello, che non hanno mercato nel nostro paese.

Il fatto che a Sorrento si possa, periodicamente, avere un quadro esauriente di certe produzioni nazionali escluse dal giro predisposto dai noleggiatori e dagli esercenti costituisce quindi un elemento di rilievo che qualifica culturalmente l'iniziativa dello Ente per il Turismo di Napoli, promotore degli «Incontri» il cui programma per gli anni prossimi si presenta di interesse, poiché prevede mostre monografiche di altre cinematografie largamente sconosciute non solo al pubblico, ma, spesso, anche agli addetti ai lavori. La prossima edizione sarà dedicata al cinema jugoslavo; successivamente, sarà la volta dell'Iran, poi dei paesi socialisti e del terzo mondo, asiatici, africani e latino-americani. E' un programma che ci trova consenzienti, anche perché, come forse i lettori ricorderanno, noi abbiamo, fin dal primo momento, insistito sulla necessità di caratterizzare in questo senso la rassegna.

Per gli attuali «Incontri» sono stati selezionati undici film d'autore: opere di cineasti della vecchia e della nuova generazione canadese. Particolarmente interessante si presenta la scelta dei documentari, cortometraggi e film d'animazione, comprendente una retrospettiva di Mc Laren (del quale abbiamo già visto un curioso «scherzo» surreale intitolato *Storia di una sedia*). Molto importante è la retrospettiva dedicata ad uno dei principali protagonisti del cinema canadese: *Jean-Pierre Lefevre*.

Il film che ha inaugurato gli «Incontri», *Kamouraska*, diretto da Clude Jutra, è tratto da un romanzo di Anna Hebert, che narra una truce e violenta storia d'amore e d'odio. La vicenda è ambientata in una ricca casa di Quebec, nella quale un uomo sta per morire, e sua moglie, una donna rispettabile della grande borghesia, veglia l'infermo rievocando, nello stordimento dell'attesa, tra veglia e sonno, le vicende tormentate della sua giovinezza: una storia «di furore e di neve».

Il film, come impianto narrativo, non si discosta dai lunghi racconti ispirati al *feuilletons* del secolo scorso, ma due elementi concorrono a renderlo accettabile: l'interpretazione veramente magistrale della giovane e bellissima Geneviève Bujold, una attrice dalla maschera mobilissima ed espressiva che riesce a rendere plausibile un personaggio, quello della rispettabile Elizabeth (che nasconde il segreto di un passato torbido di passione e di delitti), difficile da realizzare. Il secondo elemento positivo di questo film è la fotografia, davvero splendida, dovuta a Michel Brault. Sulla regia c'è da dire che Claude Jutra ha seguito la lezione di Visconti (particolarmente di *Senso*), curando l'ambientazione con gusto e misura non comuni. Altre fonti d'ispirazione mi sembrano la pittura dell'Ottocento americano e il gusto preraffaellita, molto diffuso in Canada nel secolo scorso.

Un altro aspetto degli «Incontri» di quest'anno riguarda la presentazione di cortometraggi sia canadesi sia europei e di altri continenti, dedicati all'ecologia e alla difesa della natura. I film saranno proiettati, oltre che nelle sale cinematografiche della zona, anche nei circoli aziendali e nei cineclub. A questo scopo sono stati presi accordi con i Consigli di fabbrica dei principali complessi industriali di Napoli e con i sindacati.

**Paolo Ricci**

## Quattrocento pianisti in gara a Osimo

OSIMO, 20

E' in corso la settima edizione della Coppa pianisti di Italia che ha riunito, a Osimo (Ancona), circa quattrocento pianisti, suddivisi in dodici categorie, a seconda dell'età. La manifestazione si concluderà dopodomani, domenica, giorno in cui verrà proclamato il vincitore assoluto, al quale toccherà in premio un pianoforte a mezza coda.

I concorrenti provengono, fatta eccezione per la Val D'Aosta e il Trentino, da tutte le regioni d'Italia. Come numero di partecipanti in testa si pone la Toscana con 84, seguono il Piemonte con 73, la Lombardia con 34, la Campania con 35, le Puglie con 33. Le audizioni dei concorrenti si tengono nelle sale del settecentesco Palazzo Campana, mentre i due concerti finali, si svolgeranno al teatro «La Fenice» dove avverrà anche la premiazione e la esibizione dei migliori classificati.

Sugli schermi italiani

## «L'esorcista» favoletta oscurantista

Preceduto da un notevole clamore pubblicitario, esce (per ora solo a Roma e a Milano, quindi nelle altre città) *L'esorcista*, film americano di William Friedkin, dal romanzo di William Peter Blatty, che ha curato di persona la sceneggiatura e la produzione.

La moda dell'occultismo, dello spiritismo, del demonismo torna, classicamente, nei periodi di crisi dei valori e di decadenza culturale della classe al potere. La letteratura variamente catalogabile sotto il termine di «fantastica», e il cinema che ad essa si ispira, vantano comunque una ricca e nobile tradizione. Diciamo subito che *L'esorcista*, dalla pagina allo schermo, costituisce con tutta evidenza il sottoprodotto di una sottocultura, anche se tecnicamente aggiornato. Qui, forse, sta una delle ragioni del suo successo presso un pubblico disinformato, disorientato, abituato ancora a vedere nel medico lo stregone, e nei progressi della scienza qualche sorta di nuova magia.

L'azione dell'*Esorcista* ha luogo principalmente a Georgetown, presso Washington: Regan, figlia undicenne di Chris MacNeil, attrice di fama, divorziata, comincia ad essere affetta da strani disturbi, accompagnati da non meno strani fenomeni esterni (rumori sinistri, freddo glaciale nella sua stanza). Dalle mani di un clinico passando a quelle di uno psichiatra, le condizioni della bambina peggiorano: sragiona, parla con voce non sua, bestemmia, impreca, commette atti turpi e violenti su di sè e sugli altri (uccide, tra l'altro, un malcapitato regista ubriacone, anche se la cosa resta celata e dubbia a lungo), dando prova di una forza malvagia quanto mai eccezionale. La sua stessa fisionomia è stravolta: un ceffo ripugnante ha sostituito l'innocente visetto di Regan. Eppure non risultano in lei lesioni organiche o cause d'altro genere che possano motivare tanto scempio. Un dottore, quasi vergognoso, suggerisce che ci si rivolga (a scopo di «suggestione») ad un esorcista. La madre di Regan, vicino la cui abitazione, guarda caso, c'è una chiesa servita da gesuiti, prende contatto con uno di loro, Padre Karras, che è anche medico e psicologo. Costui tituba alquanto, poi si convince. L'esorcismo verrà praticato da Padre Merrin, illustre paletnologo e filosofo, nonchè esperto del ramo; Padre Karras gli farà da assistente. La lotta col Diavolo è aspra, faticosa, estenuante, ma alla fine vittoriosa, seppure a caro prezzo: Padre Merrin, già malato di cuore, soccombe all'impresa; Padre Karras travasa, per così dire, il Maligno dentro se stesso, liberandone Regan (che dunque sarà salva), ma sacrificando di conseguenza la propria vita.

Il quadro non sarebbe tuttavia completo se non si rilevasse che: la madre di Regan è atea, non tanto per convinzione quanto per pigrizia, e nomina assai spesso il nome di Dio invano; Padre Merrin, già in un «prologo» situato nell'Irak, ci appare timoroso e ansioso dell'incontro supremo col Nemico; Padre Karras è tormentato dai rimorsi, giudicandosi responsabile della miseria in cui è vissuta ed è morta sua madre.

Confezionando, con l'assoluto cinismo già dimostrato nel *Braccio violento della legge*, questa favoletta oscurantista, il regista Friedkin, insieme con lo scrittore Blatty, ha potuto godere della consulenza di un paio di gesuiti veri, i reverendi Bermingham e O'Malley, i quali non si sono peritati nemmeno di assumere parti di attori, in figure di contorno (ma non troppo). Del resto, il recente rilancio del Diavolo è venuto da molto più in alto.

Gli interpreti professionisti sono, con impegno a volte meritevole di miglior causa, Ellen Burstyn (Chris), Max Von Sydow (Padre Merrin), Jason Miller (Padre Karras), Linda Blair (Regan), il compianto Jack MacGowran (il regista ubriacone), Kitty Winn e Lee J. Cobb, nelle vesti del poliziotto, unico personaggio di una certa consistenza umana nel libro, ma mutilato nella versione cinematografica al punto da risultare incomprensibile. L'eroe della situazione, ad ogni modo, è il truccatore Dick Smith. Ma il cinema dell'orrore, nella sua ormai lunga storia, ha dato ben di più e di meglio anche per questo aspetto.

**ag. sa.**

## Film sovietico sulla lotta contro il cancro

MOSCA, 20.

Non c'è mistero che l'intelletto umano non possa svelare. E' soltanto questione di tempo. Così si può formulare una delle idee salienti del lungometraggio *L'assedio alla cellula ribelle*, prodotto dagli Studi di cinematografia divulgativa di Kiev in collaborazione con cineasti polacchi e bulgari.

Le neoplasie maligne sono un problema estremamente complesso. Le si studia in tutti i paesi del mondo. Negli stati aderenti al Comecon si effettuano ricerce pianificate e specializzate sui metodi di lotta contro questa malattia.

La rassegna internazionale di radio e tv

# Premio Italia: il meglio nelle "serate d'onore,,

**Ai programmi messi in gara dagli organismi televisivi si contrappongono quelli, assai più interessanti, scelti dagli organizzatori della manifestazione**

**Dal nostro inviato**

FIRENZE, 20

Le reti televisive di ciascun paese trasmettono ogni anno migliaia di programmi: qui al Premio Italia ne vediamo soltanto un paio. Questo può apparire — e nei fatti è, come andiamo rilevando da molti anni — un fortissimo limite, ai fini di un giudizio: sia perchè nella produzione massiccia che le televisioni destinano al loro pubblico in un «discorso continuo» che si perpetua di sera in sera, di settimana in settimana, di mese in mese, cogliere fior da fiore non ha senso; sia perché è impossibile ricavare indicazioni significative sul livello e sugli eventuali orientamenti della programmazione televisiva di un paese dalla visione di un programma che si presenta, ad esempio, come particolarmente «spregiudicato» senza nemmeno essere informati su quella che è stata la sua collocazione (sappiamo bene, per esperienza, che gli organismi televisivi producono programmi che poi letteralmente nascondono tra le pieghe della programmazione).

E, tuttavia, per certi versi almeno, il Premio Italia può ancora esere considerato uno specchio di *questa* televisione. I programmi, infatti, sono scelti e presentati dagli organismi televisivi: il che significa che essi rappresentano, in una certa misura, la sintesi di quel che gli organismi televisivi intendono debba essere la televisione, nei contenuti e nel linguaggio. E al massimo livello, c'è da supporre. Dunque, almeno una indicazione generale in questo senso la si può trarre: e non si tratta di una indicazione secondaria, dal momento che ci troviamo in presenza del settore trainante della industria culturale e delle comunicazioni di massa, e qui valgono le strutture produttive e i criteri degli apparati piuttosto che le intenzioni e le capacità degli autori singoli. Se, ad esempio, nella generalità dei programmi manca, come abbiamo già detto nella nostra scorsa corrispondenza, qualsiasi legame con la cronaca e con la problematica più viva del nostro tempo, se ne deve dedurre che gli organismi televisivi vogliono che la televisione sia considerata come uno strumento capace di fabbricare spettacoli o, magari, di produrre «opere d'arte», ma, in ogni caso, come uno strumento «separato» dalla dinamica sociale e avulso dalla realtà. Spesso, addirittura dalla storia.

Tipico, in questo senso, il programma presentato dalla televisione polacca per la «categoria» teledrammi. Il testo è il famoso *La resistibile ascesa di Arturo Ui:* il dramma epico-satirico con il quale il grande drammaturgo comunista analizzò alcuni dei meccanismi mediante i quali il capitalismo genera il fascismo (la banda di gangster capeggiata da Arturo incarna l'apparato nazista; i padroni del mercato dei cavolfiori di Chicago sono il capitale). La parabola, nel testo di Brecht, è trasparente: ricalca anche alcuni avvenimenti storici come l'assassinio di Dollfuss e l'annessione dell'Austria, e, nei discorsi di Arturo Ui, allude ferocemente alle deliranti allocuzioni di Hitler. Non a caso, e giustamente, tutti i registi hanno sempre portato in scena il dramma accentuando, nella scenografia e nei costumi e nel trucco degli attori, i riferimenti storico-politici. Ed ecco che, invece, il regista Jerzy Gruza ha compiuto l'operazione inversa: ha fatto astrazione dal contesto storico-politico per conferire al dramma il significato di «un ammonimento contro il gangsterismo come tale», secondo quanto esplicitamente si dice anche nella scheda di presentazione del programma. E così, a parte alcune ridicole castrazioni (il braccio di Arturo appare teso a placare gli applausi piuttosto che a imitare il saluto nazista), l'analisi di Brecht si scioglie in una astratta ambiguità e la meditazione finale «il ventre che ha generato quel mostro è ancora fertile e può generarne altri» diventa un generico ammonimento moralistico. Proprio in un tempo come il nostro, nel quale, invece, essa, nel suo preciso senso storico-politico, conserva tutto il suo valore! Soltanto in televisione, si direbbe, si possono compiere misfatti simili.

Indicativo, del resto, può essere considerato anche un altro fatto. Da due anni, alla rassegna dei programmi in concorso vengono affiancate alcune «serate d'onore» dedicate ad alcuni paesi. Ebbene, nelle «serate d'onore», per le quali i programmi da presentare sono scelti dalla segreteria del Premio Italia anzichè dagli organismi partecipanti, abbiamo visto finora prodotti che, in linea di massima, appaiono senza dubbio più interessanti e attuali di quelli che gareggiano per i premi. Nella serata cecoslovacca abbiamo visto un telefilm, *Il mastino*, dedicato alla lotta che un gruppo di giovani e coraggiosi veterinari condusse alcuni anni fa per sconfiggere definitivamente la brucellosi e altre gravi malattie dei bovini. La narrazione era piuttosto ingenua e condotta secondo schemi che ricordavano quelli del cinema americano degli anni trenta-quaranta: ma l'interesse oltre che nel legame con un problema di massa molto concreto, stava nel fatto che il pregiudizio e la chiusura degli avversari dei giovani venivano in qualche modo analizzati e presentati come frutto dell'attaccamento al potere da parte dei dirigenti dell'ordine dei veterinari o come difficoltà (in questo caso comprensibile) da parte dei contadini a superare tradizioni, credenze, anche necessità immediate di vita. Si metteva in rilievo, tra l'altro, che il veterinario interessato al guadagno vive sulla «cura» della malattia e non vuole, quindi, estirpare le radici del male. Analisi dura, che può dar luogo a utili riflessioni anche per altri aspetti della questione sanitaria.

Abbiamo visto anche un telefilm, prodotto dalla rete tedesco-occidentale ZDF, sulla emarginazione: il titolo, polemico, era *Nella riserva*. Ne erano protagonisti una donna molto anziana e un travestito, tra i quali si stabiliva un rapporto di affetto e di mutua solidarietà di fronte a un mondo ostile, teso soltanto a rifiutarli. La narrazione, anche grazie alla bravura degli attori, era molto efficace, e l'analisi psicologica molto sottile, tale da spingere lo spettatore a porsi non poche domande.

Qua e là emergevano chiaramente anche i meccanismi sociali della emarginazione: l'analisi, però, non si spingeva fino alle radici e alla logica di quei meccanismi, sì che le responsabilità prime del sistema sociale che produce certe concezioni dei rapporti umani e certi modi di vita rimanevano in ombra. Ma è un caso che, poi, la stessa ZDF abbia presentato in concorso, nella «categoria» documentari, un servizio dedicato all'opera caritatevole di una suora a Calcutta?

**Giovanni Cesareo**

# in breve

## Ringo Starr partecipa ad una campagna anti-droga

LONDRA, 20.

Ringo Starr, il popolare ex-batterista dei Beatles parteciperà insieme con altri esponenti di musica *pop* ad una campagna contro la droga, che verrà lanciata da radio Lussemburgo alla fine di questo mese.

Ringo Star e gli altri artisti, tra i quali Stevie Wander, Dionne Warwick e Judy Collins, trasmetteranno avvisi commerciali con messaggi di questo tipo: «La droga non è una fuga, è una trappola!».

## La critica americana favorevole ad «Amarcord»

NEW YORK, 20

I critici cinematografici di New York hanno accolto con favore il film di Fellini *Amarcord*.

Il *Daily News* indica l'ultimo lavoro di Fellini come degno della massima considerazione, mentre il critico di una stazione televisiva ha detto che il film «conferma la reputazione di Fellini come il miglior regista attualmente operante».

Vincent Canby, sul *New York Times*, scrive: «Forse questo è il più meraviglioso film di Fellini. E' stravagantemente divertente e Fellini dimostra di essere nella sua miglior forma».

## A Olbia la mostra del cinema indipendente

OLBIA, 20

La XVIII Mostra internazionale di Olbia, riservata al cinema indipendente, si svolgerà dal 9 al 13 ottobre, organizzata dall'Azienda autonoma soggiorno e turismo di Olbia, sotto l'egida dell'Assessorato al turismo della Regione sarda.

La Mostra comprende le seguenti manifestazioni: *Rendezvous del cinema d'essai;* Espressioni del cinema contemporaneo; Tendenze del documentario italiano; Incontro col cinema sperimentale e un convegno di studi.

## Lizzani prepara «Il colpo di stato in Italia»

Carlo Lizzani sarà il regista del film *Il colpo di stato in Italia* che verrà prodotto da Sergio Leone.

Il film è in avanzata fase di preparazione e le riprese cominceranno nel prossimo dicembre. Protagonisti del film saranno quasi sicuramente Henry Fonda, Jean Paul Belmondo e Julie Christie.

Si è chiuso il X festival cinematografico di Pesaro

# La Mostra trovi ora la sua vita nella regione

**Un lavoro culturale da svolgere in modo permanente - Ricco materiale sui tragici fatti di Brescia - Un ultimo omaggio ad Allende**

**Dal nostro inviato**

PESARO, 20

I volti dei nemici di Allende: su queste immagini si è chiusa la decima mostra di Pesaro, quasi a stabilire un ponte con quelle della Resistenza cilena nel mondo, che la Biennale di Venezia farà conoscere tra breve. *La guerra delle mummie*, presentato dalla Germania democratica, è un servizio giornalistico di alta classe: il già noto tandem *(L'uomo che ride, Piloti in pigiama*, ecc.) dei registi-produttori Heynowski e Scheumann, e il cineoperatore Peter Hellmich, che tra l'altro ha filmato dalla finestra di un albergo appartenente alla catena ITT il bombardamento del palazzo presidenziale, puntano finalmente le luci sugli ispiratori, gli organizzatori e gli esecutori del colpo di Stato, coloro che sul piano interno e su quello internazionale deliberatamente, cinicamente hanno mirato a controbattere le parole d'ordine dell'unità popolare lanciate da Allende e da Corvalan (ripresi in assai significative interviste) fomentando il collasso economico del paese e preparandolo al *golpe* militare.

Sono volti di una eloquenza sinistra, volti che, per così dire, parlano da soli: spicca tra essi quello di Saenz, il presidente della Confindustria, che apre la strada alla restaurazione capitalistica e riconsegna il rame e tutti gli altri tesori nazionali, auspice Kissinger il cui nome compare in documenti segreti, ai grandi *trust* nordamericani e tedeschi, mentre Pinochet e i suoi gallonati scherani gestiscono il potere con il terrorismo e la tortura. Ci sono anche squarci del famigerato campo di concentramento nell'inabitabile isola di Dawson e il documentario, che ha evocato il lungo cammino di lotta della nazione e i festosi quadri di massa nei mille giorni di libertà, si congeda sulle immagini emblematiche di soldati armati fino ai denti che minacciano singoli cittadini inermi.

L'ultima giornata è stata forse la più densa delle otto in cui si è articolata la rassegna pesarese. In mattinata, sotto il titolo *Come si documenta un crimine*, il Circolo del cinema di Brescia, che ha avuto tre degli otto morti tra i suoi migliori animatori, ha presentato due ore e mezzo di materiali cinematografici e televisivi, di varia origine compresi quelli della RAI-TV ufficiale, sulla strage del 28 maggio: la bomba fascista in piazza della Loggia, i funerali, la mobilitazione di popolo. Il successivo dibattito, introdotto dal compagno Manlio Milani, che nella tragedia ha perduto l'indimenticabile moglie Livia, ha evidenziato con molta fermezza, al di là dell'intensa commozione e dell'angoscia prodotte in sala, le gravi distorsioni e omissioni sul piano dell'informazione, e particolarmente il silenzio non soltanto sui fischi della folla alle più alte autorità del potere costituito, ma soprattutto sul ruolo svolto dalla classe operaia bresciana, che ha occupato tutte le fabbriche e per quattro giorni ha presidiato e controllato la città, senza che si verificasse il minimo incidente.

Di ciò, come della significativa circostanza che tra le otto vittime ci fossero tre operai e ben cinque insegnanti appartenenti alla sinistra, si occupa invece, sebbene con mezzi poveri e di fortuna, la testimonianza cinematografica allestita dallo stesso Circolo del cinema, che ha anche curato la mostra fotografica della tragedia nel portico contiguo alla sala delle proiezioni. Da mezzo di proposta culturale il cinema, a Brescia, è passato a mezzo di azione: un salto di qualità nella congiunta sfera intellettuale, morale e politica.

Certo, ognuno dei molti avvenimenti in cui si è sviluppata la decima mostra (ben superiore, nel complesso, a quella dell'anno scorso) avrebbe meritato più spazio e più tempo. Le varie proposte si sono accavallate in modo frenetico, talchè inevitabilmente, a seconda delle scelte individuali, qualcuna è stata sacrificata a favore di altre. E' vero che la manifestazione si offre generosamente quale modello di un lavoro che la Regione dovrebbe recepire e svolgere in modo permanente. Si dà invece il caso che per una settimana il cinema, la cultura, la controinformazione e il dibattito esplodano fin troppo ricchi e complessi a Pesaro, e che per il resto dell'anno le Marche continuano poi a vegetare nel consumismo più corrivo e nel sottosviluppo cinematografico. Per cui è di primaria importanza conservare alla Mostra il suo ruolo annuale di stimolo e di provocazione intellettuale e politica, ma dopo dieci anni è anche il momento di pretendere che l'esperienza si allarghi e si diffonda nel suo alveo, per così dire, naturale e legittimo. Solo così, tra l'altro, essa potrebbe distendersi e approfondirsi nello spazio e nel tempo necessari.

Tra le iniziative di questa ultima edizione, cui sarebbe bastata la sola proposta di un riesame globale del neorealismo a qualificarla in modo non effimero (ai preziosi quaderni informativi già forniti dalla Mostra si aggiungerà quanto prima un volume con gli atti e gli esiti del Convegno), resta da dire di quella più eccentrica e raffinata, ma anch'essa impegnativa se non altro già a livello di ore di proiezione: la personale completa del regista francese Jaques Rivette, che potrebbe definirsi appunto un cineasta della «durata». Le sue opere più stimolanti e persuasive sono infatti le più lunghe: *L'amour fou* in bianco e nero (1968), *Out 1: Spectre* (1972) a colori, che superano entrambe le quattro ore, mentre la sua ultima. *Céline et Julie vont en bateau* (1974), che travalica appena le tre, risulta invece, come a suo tempo *La religiosa*, un adattamento «commerciale» e un semplice *divertissement*.

Come *Marienbad* di Alain Resnais e Robbe-Grillet, i film di Rivette sono dei *puzles*, dei giochi di prestigio e di magia, delle ricerche sperimentali. Ma in ciò consiste appunto il loro interesse. Le sue trame si muovono sempre in un labirinto, qualcuno mette in scena un'opera teatrale, qualche altro prepara un complotto, un personaggio-guida compie una investigazione, cerca di vedere al di là delle apparenze, dello specchio, della minaccia incombente. Si va dunque da un impianto in apparenza poliziesco a un viaggio nel mistero, dove la realtà è sempre irraggiungibile, ha un itinerario senza uscita e che ritorna su se stesso, una specie di sogno a occhi aperti tipo *Alice nel paese delle meraviglie*. Ma tutto questo è sostanziato di finissima psicologia, e il vero tessuto è costituito di un sommarsi di esperienze esistenziali, di un libero fluire di associazioni, di approssimazioni e di fantasie.

La fascinazione indiscutibile di questi film «d'autore» è in fondo quella di esserlo assai poco, ossia di articolarsi piuttosto in un lavoro di gruppo, dove gli attori, per esempio, non hanno minore importanza del cineasta: gli attori con la loro personalità di uomini, seguiti nella loro vita privata, intima, captati nelle loro improvvisazioni. Non è per caso che in Rivette ritornano alcune delle stesse interpreti-autrici (Juliet Berto, Bulle Ogier), si esplorano le stesse ossessioni borghesi a livello intellettuale, e soprattutto si ribadisce lo stesso punto di partenza, si sviluppano le stesse attese, si riannodano le stesse fila e si riconferma la stessa impossibilità di concludere. Ma tale ansia sperimentale, se non è esente da punti morti, da spazi inerti, da veri e propri vuoti, è anche disseminata di rivelazioni e di scoperte, e tanto più suggestive e profonde quanto più capovolgono i dati consueti e tradizionali della realtà solitamente recuperata sullo schermo.

Purtroppo l'indagine dovrebbe ora appuntarsi sul merito: ma come fare nella dimensione di un articolo di giornale? Il quaderno dedicato a Rivette supera le cento pagine e non dice neanche tutto. E' quindi indispensabile rimandare ad altre occasioni più propizie il discorso su una personalità «maledetta» che — questo Pesaro ha avuto il pregio di chiarire — non meriterebbe di esserlo. Ma, come si sa, non sono poche le personalità nel cinema mondiale che l'Italia deve ancora scoprire, conoscere, studiare.

**Ugo Casiraghi**

## Agostina senza riposo

**Tre film, uno di seguito all'altro, per Agostina Belli. L'attrice è passata dal «Buio e il miele», che Dino Risi ha tratto dal romanzo di Giovanni Arpino, al «Piatto piange» di Paolo Nuzzi dal romanzo di Piero Chiara. Ora l'aspetta «Il lumacone» che Paolo Cavara ha già cominciato a girare in esterni a Roma.**

# le prime

**Cinema**

## Dinamite agguato pistola

Dinamite, Agguato e Pistola: questi i bellicosi soprannomi di tre nuove stelle nel firmamento del «cinema nero» statunitense, eroi progressisti in un contesto narrativo inquinato dai più vieti luoghi comuni della mitologia poliziesca gestita sino ad ora da innumerevoli *superman* bianchi e conservatori. E' questa la contraddizione di fondo nella singolare riscossa cinematografica dei negri d'America, piuttosto evidente già in *Shaft* e *Superfly*, quantomai vistosa in *Dinamite agguato pistola*. In compenso, il film offre alcuni indizi di carattere ideologico, al contrario dei suoi predecessori: i tre protagonisti, infatti, ingaggiano una lotta senza quartiere contro una setta di fanatici neonazisti, capeggiata da uno scienziato che ha deciso di distruggere le minoranze razziali con una sorta di guerra batteriologica.

Inutile dire che Dinamite Agguato e Pistola faranno piazza pulita dei loro biechi avversari in circostanze quanto meno paradossali, senza ricavarne neppure un graffio. Siamo ben felici che abbiano sventato una simile, orrenda catastrofe per l'umanità, ma le loro epiche gesta non rendono certo un buon servizio al film, che assume gradualmente le movenze di un rozzo fumetto. In un carosello pirotecnico, il regista Gordon Parks jr. non può far altro che assecondare i suoi aggressivi e muscolosi interpreti: Jim Brown, Fred Williamson e Jim Kelly.

**d. g.**

## Proiezione stasera a Pietralata

Questa sera, alle 20, nei locali della Polisportiva Tiburtina (via Luigi Bellardi, Pietralata), verrà proiettato per la prima volta il film a passo ridotto *E vi dichiaro uomo e moglie*.

Il film è stato realizzato dal «Gruppo Pietralata»; formato da ragazze e ragazzi che nel Laboratorio di Animazione Teatrale del Teatro di Roma hanno condotto, quest'anno, una attività culturale di quartiere che vuole prefigurarsi come una delle ipotesi di decentramento culturale a Roma. Nonostante il Teatro di Roma abbia ufficialmente chiuso il Laboratorio di Pietralata il 15 aprile, il Gruppo ha deciso di continuare il lavoro autonomamente pur sapendo a quali difficoltà sarebbe andato incontro. La proiezione del film vuole proporsi come una verifica del lavoro svolto e un approfondimento del discorso con gli abitanti dei quartieri periferici della città.

Dopo la proiezione seguirà un dibattito in cui, tra l'altro verrà discussa l'attività per i prossimi mesi.

l'uva da tavola
maturata al sole di puglia
è un prodotto di alto valore
dietetico e ricco di vitamine
mamme preferite per i vostri
bimbi uva da tavola pugliese
A CURA DELL'ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA DELLA REGIONE PUGLIA

Renault 4. Quattro ruote senza problemi.
FCB 8/74

Renault 4, 850 cc. in due versioni: Lusso e Export.
Quattro ruote senza problemi. E più di 16 km. con un litro di carburante. E' l'auto del buon senso.
RENAULT
Da lire 1.115.000 + IVA.

LOTTERIA DI MERANO
PRIMO PREMIO 200 MILIONI
ULTIMI GIORNI DI VENDITA
ESTRAZIONE 29 SETTEMBRE